

NE PARLA OGGI DA SAMBUCA È BELLO

INTERVISTA

Che una scrittrice del peso culturale di Maria Teresa De Brosses abbia menzionato nel suo ultimo romanzo « Je t'emmènerai à Syracuse » il nostro vino Cellaro non è cosa di poco conto. Si tratta infatti di un grosso nome della letteratura contemporanea.

Dopo avere pubblicato diversi saggi di filosofia, la De Brosses è approdata alla narrativa.

E' una donna aperta, profondamente colta, dotata di una straordinaria capacità di comunicare: ha il gusto del raccontare e sa introdurre il lettore o l'ascoltatore in uno spazio senza confini, svelando con scioltezza ed arguzia i misteri della vita.

Ha visitato quasi tutti i continenti, come corrispondente di « Paris Match » e non si è limitata ad osservare e descrivere, ma è andata in profondità, scoprendo miti, credenze religiose, tradizioni dei vari popoli, rimanendone spesso suggestionata.

Si interessa anche di musica, di parapsicologia, di storia.

E' venuta in Sicilia con una delegazione di giornalisti francesi e con il suo editore Laffont per ricevere due premi letterari: il CELLARO a Sambuca e « SICILIA ECCENTRICA » a Taormina.

In tale occasione l'abbiamo intervistata.

compreso che nel ventesimo secolo è finita l'epoca in cui le donne non sono che le ombre dei loro compagni. In questo senso io mi sento vicina a Tamara; come lei ho una vita indipendente, ricca intellettualmente, una vita che le generazioni passate consideravano una « vita da uomo », ma questa terminologia mi sembra molto superata: nei paesi moderni la guerra dei sessi non può esistere per gli esseri intelligenti. Ed io penso che ogni donna, se è veramente donna, deve portare l'uomo a prendere un'altra coscienza di sé. Senza questo la loro relazione non ha nessuna importanza: non è che il contatto di due sensibilità, cioè di due epidermidi.

D. La donna moderna come Tamara non paga la sua libertà e il suo successo con la solitudine?

R. Spesso ci si inganna sul significato del termine « solitudine ». C'è un abisso fra « essere solo » e « sentirsi solo ». Mai un eremita si lamenta della solitudine, mentre ognuno può provare drammaticamente il sentimento della solitudine in mezzo alla folla, ad un gruppo di amici, all'interno stesso della coppia, della famiglia. Sicuramente la libertà si paga e molto caro: il prezzo non è la solitudine, ma l'invidia e la gelosia. La solitudine non è uno stato di fatto (essere solo), è soprattutto un vuoto dell'anima (essere troppo invasiato nell'ascesa del proprio io per avere una relazione con l'altro).

D. Manfredi, il maschilista mediterraneo, geloso, eccessivo che cerca di stupire la partner, per legarla di più a sé, è in fondo, un insicuro (« le sue follie per le donne non erano in realtà che delle follie per se stesso ») un egocentrico, un tiranno che non vorrebbe lasciare molto spazio alla donna. Che cosa, secondo lei, influenza il carattere dell'uomo mediterraneo? E' un prodotto della cultura maschilista, dell'educazione materna troppo protettiva, del clima?

R. Le madri mediterranee covano i loro figli con un amore divorante ed una ammirazione beata. E' del tutto normale che un ragazzo allevato in questo modo diventi « macho ». E' stato allevato come un piccolo re, come un essere superiore e crede di esserlo. Questa educazione aderisce a lui come una seconda pelle e, se da un lato gli dà coraggio, dall'altro rinforza un egocentrismo

già presente nella natura del maschio. Ciò che mi stupisce è giustamente che le madri mediterranee, che sono state vittime del maschilismo dei loro sposi perpetuano la tradizione e fanno dei loro figli dei futuri « machos ».

D. Manfredi, si racconta a Tamara, polverizza il suo passato per purificarsi, per ritrovare un'altra dimensione, per arrivare alla catarsi, attraverso questa donna che lei chiama « l'ultimo tutto ».

Questo ruolo non è troppo grande per la donna che è stata sempre dominata dall'uomo?

R. Non sono io a chiamare la donna « le dernier tout », è Manfredi Spada. Egli è stato troppo a lungo ingannato dal brio della sua stessa vita, si è ubriacato delle sue stesse avventure. Era tempo che prendesse le distanze da se stesso. Da ragazzo non ha esitato a mutilarsi per provare che esisteva qualcosa che andava al di là della vita banale, quotidiana. Questa stessa sete di assoluto gli permetterà di considerare Tamara non solo come la donna che ama, ma come una specie di ideale.

Poco importa che il ruolo sia troppo grande per la donna: il ruolo della donna è di essere una musa, di ispirare. Il vero dramma per una donna è di essere considerata soltanto come una sposa un'amante, una madre, un'amica. La donna è fatta non solo per partorire dei maschi, ma per aiutare l'uomo a raggiungere la sua dimensione più alta.

Io non credo che la donna sia stata dominata dall'uomo. La vera astuzia della donna è di lasciare all'uomo l'illusione che la domini.

D. Nel suo romanzo i ruoli tradizionali sono invertiti. E' Tamara che tiene le fila del gioco. Colui il quale ha dato tanto piacere alle donne è completamente dominato da una donna che non « ha il gusto di una vita a due ».

E' la disfatta...

R. Questa disfatta è forse una fortuna per Manfredi se ne saprà trarre la lezione. In ogni modo la passione si adatta male al quotidiano, ne muore. Vedere la sua passione perdere sapore e spegnersi sarebbe per lui uno scacco più grave di vedere Tamara sfuggirgli.

D. Nel suo romanzo lei menziona il Cellaro « questo vino maschio delle colline di Sambuca ».

conosciuto e apprezzarlo?

R. Ad una cena fra amici in Sicilia dove c'erano tutti gli ingredienti che fanno fantasticare le parigine intrappolate negli ingorghi: una terrazza in riva al mare, delle chitarre, del pesce spada ed un vino « Chaleureux » che fa vedere « la vie en rose ».

D. Lei proviene da un'antica famiglia alla quale si attribuiscono importanti scoperte nel campo della musica...

R. Nel 1739, un mio antenato, il Presidente De Brosses fece un viaggio in Sicilia che è rimasto celebre nella letteratura. Aveva trent'anni, era celebre tanto per il suo ingegno che per i suoi scritti. Appassionato di Sallustio del quale ristampò le opere egli vuole scrivere « Una Storia della Repubblica Romana nel corso del VII secolo » e decide di visitare l'Italia a modo suo. Durante il suo viaggio invierà ai suoi amici le « Lettere dall'Italia » impertinenti, pittoresche ed erudite che affascinarono Stendhal. Si chiude nelle biblioteche, nei musei, fa disegnare e scolpire busti, medaglie, carte geografiche, visita donne sapienti e cortigiane, salotti e vie, le zolfatane del Vesuvio e

gli scavi di Ercolano, i conventi, gli alberghi, i conclavi e le opere. Su tutto dice la sua, senza risparmiare nessuno, nemmeno il Vaticano e « les éminentissimes coioneries » dei cardinali. La musica lo appassiona: corre da un concerto all'altro per ascoltare Scarlatti e Pergolesi, dal quale compra Vivaldi. Ritorna in Borgogna con un baule pieno di manoscritti del « prete rosso » del quale farà suonare la musica in Francia. Per gustare meglio i libretti di Metastasio, impara anche il napoletano.

D. Lei riceverà due premi in Sicilia... il « Cellaro » a Sambuca e « Sicilia Eccentrica » a Taormina.

R. Sono fiera e felice dei miei due premi siciliani. Il mio antenato ha lanciato in Francia la moda del viaggio in Italia. Questo personaggio il cui humour e arguzia mi affascinano, non era mai andato in Sicilia. Io ho come lui « l'humour vagabonde » e amo questa isola fantastica che purtroppo i turisti conoscono secondo gli itinerari classicamente segnalati; mentre c'è una Sicilia profonda selvaggia e veramente magica nella quale conto di venire spesso.

La traduzione in francese

D. Vous êtes française à tous les effets, mais dans votre roman montrez de connaître très bien l'histoire, la culture, les problèmes de l'Italie. D'où vient cet intérêt pour notre pays?

R. J'ai toujours été attirée par l'Italie. Déjà enfant en feuilletant les livres d'art et en écoutant la musique italienne qui servait de fond sonore à la maison familiale (musique baroque, opéra et surtout les madrigaux de Monteverdi). Mais le véritable coup de foudre fut la découverte de « la divine comédie ». J'ai voulu connaître le pays qui avait produit Dante. Ayant réussi mon bac avec mention, mes parents pour me récompenser m'ont offert un voyage dans un pays d'Europe. J'ai choisi l'Italie. J'y ai fait depuis plus de trente séjours. Outre le patrimoine culturel de l'Italie auquel je suis très attachée et la diversité des paysages qui m'enchantent, je reconnais que le caractère italien me plaît: enfin de la fougue, de la passion, de la folie...

D. La protagoniste, cette femme libre, sûre d'elle, lucide, indépendante, qui a étudié l'anthropologie, qui organise des expositions, collabore à des revues, qui n'a pas besoin de personne pour être heureuse et qui met en crise l'homme (et quel homme!) est un peu votre projection?

R. Parlant de M.me Bovary, l'héroïne de son plus célèbre roman, Gustave Flaubert disait « M.me Bovary, c'est moi... ». Il est évident qu'un auteur nourrit toujours ses personnages de sa propre substance mais je suis plutôt secrète: j'ai horreur de l'exhibitionnisme et du narcissisme que je considère comme une attitude dramatiquement stérile et infantile aussi je répugne à me mettre en scène dans mes propres livres. J'ai volontairement laissé le personnage de Tamara

propre couple, de sa famille! Bien sûr la liberté se paye, et très cher mais je ne pense pas que la rançon en soit la solitude, c'est bien plus l'envie ou la jalousie. La solitude n'est pas un état de fait (être seul) c'est surtout un vide de l'âme (être trop englué dans l'ascension de son propre ego pour avoir une relation avec l'autre).

D. Manfredi, le machiste méditerranéen, jaloux, excessif, qui cherche d'étonner la partner pour la lier davantage à lui, est au fond un manquant de sécurité (ses folies pour les femmes n'étaient en réalité que des folies pour lui-même), un égocentrique, un tyranne qui ne voudrait pas laisser beaucoup d'espace à la femme. Quoi, selon vous, influence le caractère de l'homme méditerranéen? Il est un produit de la culture machiste, de l'éducation maternelle trop protectrice, du climat?

R. Les mères méditerranéennes couvent leurs fils d'un amour dévorant et d'une admiration béate. Il est tout à fait normal qu'un garçon élevé de cette façon devienne « macho »: il a été élevé comme un petit roi, comme un être supérieur, et il croit l'être. Cette éducation adhère à lui comme une seconde peau et lui donne souvent du panache, de la bravoure, mais renforce un égocentrisme déjà inhérent à la nature masculine! Ce qui me sidère c'est justement que les mères méditerranéennes qui ont été victimes du machisme de leur époux perpétuent la tradition et font de leur fils de futurs machos...

D. Manfredi se raconte à Tamara, pulvérise son passé pour se purifier, pour retrouver un'autre dimension, pour arriver à la catarsis à travers cette femme que vous appelez « le dernier tout ».

Ce rôle n'est trop grande pour la femme qui a été toujours maîtrisée par l'homme?

R. Ce n'est pas moi qui dit que la femme est « le dernier tout », c'est Manfredi Spada! Il a été trop longtemps bluffé par le brio de sa propre vie, s'est enivré de ses propres aventures, il était temps qu'il prenne une mesure plus juste de lui-même. Enfant, il n'a pas hésité à se mutiler pour se prouver qu'il existait quelque chose qui dépassait la vie banale, quotidienne. Cette même soif d'absolu va lui permettre d'envisager Tamara non pas seulement comme la femme qu'il aime mais comme une sorte d'idéal. Peu importe que le rôle soit trop grand pour le femme: le rôle de la femme, est d'être une muse, elle doit inspirer. Le véritable drame pour une femme est d'être seulement considérée comme une épouse, une maîtresse, une mè-

(Segue a pag. 6)

« Arredamenti NOVA IDEA »

di CACIOPPO GIORGIO

Via Circonvallazione, - Sambuca di Sicilia

Mobilificio « NOVA IDEA »:

gusto ed armonia - Serietà, cortesia e garanzia
Una risposta per tutte le esigenze di arredamento